Dott. SISTO FORMENTINI

SE È POSSIBILE SOPPRIMERE LA GUERRA

Se i popoli sono sempre costretti a conseguire col sangue tutte le principali conquiste del progresso è segno che si trovano sopra una falsa via.

BERGAMO
STAB. TIPO-LITOGRAFICO FRAT. BOLIS

1900

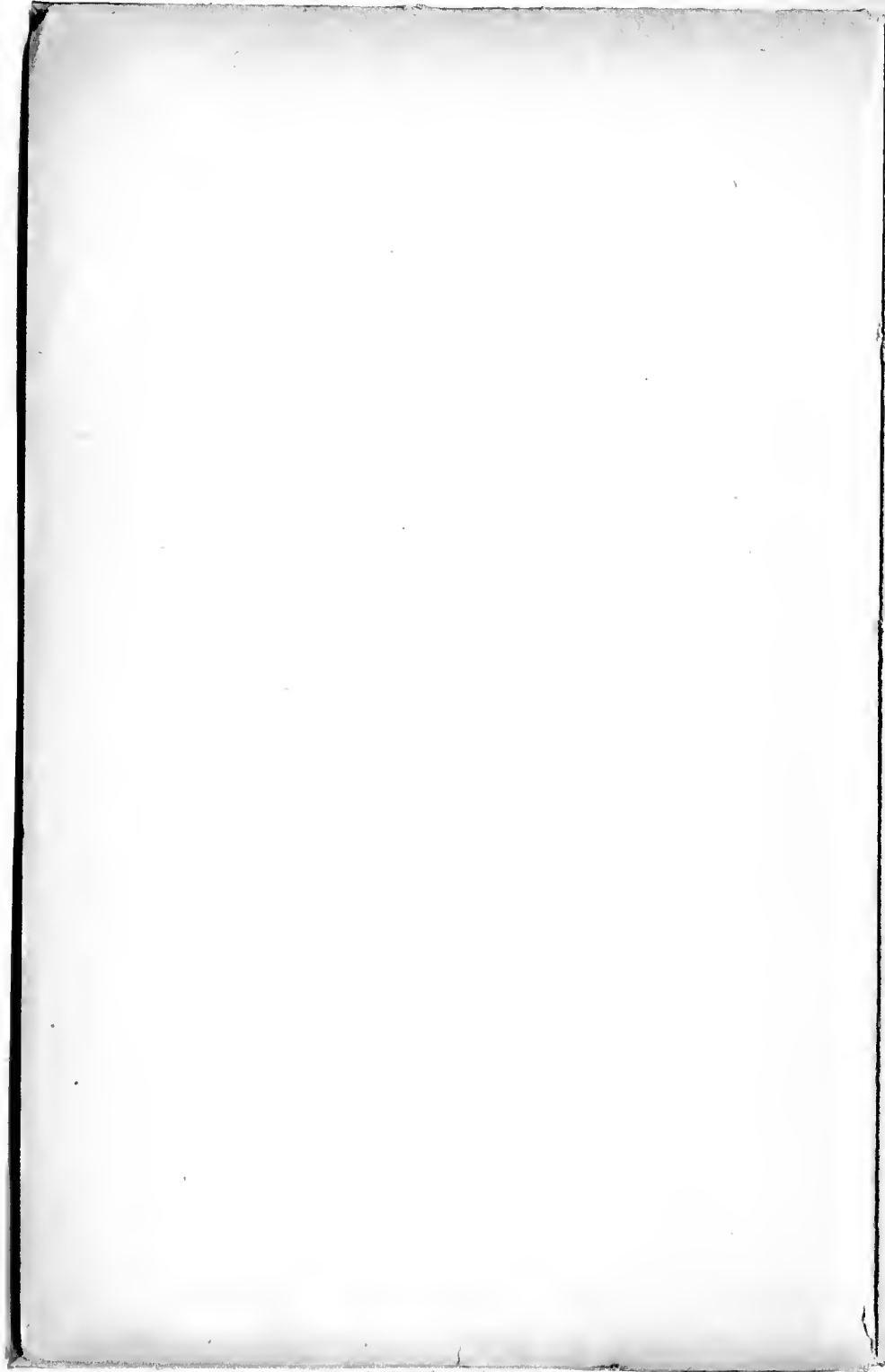
Al caro Amico
Michelangelo Galli
L'autore

SE È POSSIBILE SOPPRIMERE LA GUERRA

Dott. SISTO FORMENTINI

SE È POSSIBILE SOPPRIMERE LA GUERRA

> Se i popoli sono sempre costretti a conseguire col sangue tutte le principali conquiste del progresso è segno che si trovano sopra una falsa via.

BERGAMO
STAB. TIPO-LITOGRAFICO FRAT. BOLIS
—
1900

Se tutte le maggiori conquiste del progresso si devono ottenere col sangue, è segno che non siamo sulla giusta via per conseguirlo.

Se è possibile sopprimere la guerra.

Il problema di trovare il modo dì sopprimere, se è possibile, la guerra tra i popoli e di mettere almeno con provvedimenti diplomatici gli stati d'Europa in situazione di procedere senza pericolo ad un generale disarmo, presénta in se diverse e molto più complesse questioni di quello che appaia di primo aspetto. Sembrerebbe che in quella guisa che si sono potuti costringere i cittadini di ogni stato a non farsi giustizia da sè medesimi, ed a portare la definizione delle loro contese alla decisione di un giudice, per cui il debole può convivere pacificamente col forte senza temerlo, così possano anche i governi e gli stati, legarsi insieme tra loro con un patto internazionale, col quale escendo dal loro isolamento e rinunciando in parte alla loro indipendenza, si obblighino a non farsi più tra loro alcuna intimazione di guerra, ed a deferire i loro conflitti al giudizio inappellabile di un supremo Tribunale internazionale, al quale le potenze consorziate debbano sottostare coll'obbligo di costringere le renitenti a non mancare al patto comune.

È certo che se si potesse stipulare una tale convenzione potrebbesi, almeno tra le potenze consociate, effettuare la

desiderata pacificazione ed eseguire conseguentemente senza pericolo un generale disarmo, potendo, anche senza bisogno di armate permanenti, vivere sicure di non venire disturbate, dacchè se una di esse ardisse di approfittare della debolezza di un altra, tutte le altre insieme la difenderebbero colle loro forze unite, e se anche una potenza estranea al consorzio volesse assalire, potrebbero sempre le potenze consociate conoscere il suo divisamento dai straordinari armamenti, ed aver tempo di armarsi e difendersi.

Ciò sarebbe molto desiderabile. Ma quando si consideri quale è realmente l'attuale condizione sociale e morale delle potenze e dei popoli, si rileva anche tosto l'assoluta impossibilità di potere per ora, e per un tempo ancora lontanissimo, addivenire alla desiderata stipulazione, essendo prima necessario di far precedere una lunga e difficile preparazione per cangiare il modo di pensare e di sentire tanto delle potenze quanto dei popoli, onde le une possano risolversi a rinunciare alla loro sconfinata libertà d'azione appoggiata agli attuali ordinamenti dei governi, e possano gli stessi popoli aderire alla grande riforma malgrado le infinite istituzioni sociali e morali, pubbliche e private, che si succedettero col tempo, che hanno falsati in gran parte i costumi, le usanze e le stesse opinioni sul giusto modo di considerare i diritti, i doveri, i fatti e gli eventi.

Purtroppo ogni potere è per sua natura ed essenza una forza che viola la giustizia dacchè, finchè può violarla impunemente, non può essere per esso obbligatoria, non esistendo una legge superiore che la contenga. Se pei cittadini degli stati si è potuta ottenere la succitata diminuzione della loro individuale libertà, ciò avvenne, non per loro

spontanea volontà, ma perchè vi furono costretti da una forza straniera, cioè dagli stessi governi più potenti di loro, ciò che non sussiste per le potenze, sulle quali non vi è un autorità superiore che le costringa. Egualmente non si può sperare che gli stessi cittadini accettino senza restrizione i mezzi che sono assolutamente necessari per ottenere una pace, che essi stessi non hanno mai voluto neppure per se medesimi, col moltiplicare continuamente i dissensi ed i litigi tra loro, sui quali sono anzi basati tutti gli attuali ordinamenti sociali e politici, che li costringe a combattersi sempre a vicenda colla mentita scusa di lottare per l' esistenza. Se pertanto si vuole ottenere realmente una pace tra i governi ed i popoli, fa d' uopo che in mancanza di una forza superiore che li costringa, vogliano essi medesimi questa pace per propria volontà, e che quindi essa esista precedentemente nella stessa maggioranza dei cittadini e dei popoli, ed abbia il suo fondamento nella reciproca fiducia ed amicizia, ciò che invece non esiste tra i governi, come lo provano i loro grandi armamenti, e molto meno esiste tra i popoli, i quali invece di desiderare la pace, ormai malcontenti di se medesimi e dei loro governi, stanno invece aspettando ansiosi il momento propizio per pescare nel torbido, colla speranza di far valere le loro utopistiche idee che se si potessero attuare, ridurrebbero questa terra un solo campo di perpetue battaglie, sotto il mentito vessillo di una illimitata libertà. Tanto è ciò vero che per alcuni popoli sono anche al giorno d'oggi necessari certi governi assoluti che tengono colla sferza unite le loro barbare e superstiziose popolazioni, onde le loro diverse razze non si massacrino a vicenda con inaudite carneficine, finchè almeno non siansi

sufficientemente pronunciate le loro diverse nazionalità in modo da potere costituire diversi stati confederati tra loro anche sotto la protezione di un solo governo.

Nessun governo pertanto vi sarà che possa per ora rinunciare di sua spontanea volontà, all' attuale suo armamento per non perdere la odierna sua indipendenza e libertà. Essi sanno che solo colle armi possono provvedere, come credono, al loro creduto interesse ed alla loro ambizione anche a sfregio della giustizia, quando credono di poterlo far valere colla forza sia contro gli altri stati, sia contro le stesse proprie popolazioni, a seconda delle loro ambizioni politiche. È perciò che le potenze malgrado le difficoltà che devono superare per il reclutamento obbligatorio dei soldati, ed il pericolo in cui esse stesse si pongono, per le conseguenze sociali ed interne, che derivano dagli insopportabili aggravi, si trovano tutte nella impossibilità di cangiare sistema per conservare ciascuna la propria libertà d'azione sia verso le altre potenze che potrebbero sopraffarle, in caso di debolezza, sia verso i proprii sudditi di cui non hanno alcuna fiducia. Oltre a ciò fa d'uopo anche osservare che essendo gli attuali stati costituiti per la massima parte sul risultato di vittorie e di sconfitte avvenute in passato, non per provvedere al bene generale dei popoli, nè a quello dei propri sudditi, ma solo per interessi individuali ed astratti, si trovano tutti per la loro stessa forzata origine, in uno stato di molteplici risentimenti che potrebbero esplodere da un momento all'altro in varie e molte battaglie, che non si potrebbero comporre con una sola e grande guerra e molto meno con un trattato internazionale. Tale pericolo si è anche reso maggiore per colpa degli stessi

governi, i quali invece di raddolcire poco alla volta ed in tutto il corso degli anni passati, questi originari rancori mediante reciproche concessioni ed opportuni provvedimenti, hanno invece creduto di conservare questa imbrogliata matassa di stati e di popoli che diffidano tra loro, col tenerla in piedi con vari artificiali equilibri politici stabiliti tra loro con trattati e convenzioni più o meno segrete, tutte fondate sulla reciproca diffidenza, nel solo scopo di assicurarsi ciascuno una effimera esistenza. Ciò è anche più deplorevole in quanto che nel medesimo tempo tutte queste potenze altro non fecero che sancire un cumulo infinito ed imbrogliato di leggi politiche e commerciali ristrettive, per le quali si attivarono infinite barriere doganali tra popolo e popolo per rinchiudersi ciascuna in un artificiale isolamento che accrebbe a dismisura le diffidenze, le offese e le rappresaglie tra gli stati con una materiale e morale separazione dei popoli, per la falsa massima che il danno altrui possa tornare di vantaggio a se stessi, mentre se si afferma che i popoli sono tutti fratelli, avrebbero tutti egualmente diritto di partecipare alla gran mensa imbandita sulla terra per tutte le genti. Anzi basterebbe anche questa sola forzata condizione, in cui si sono ingolfati gli stati, per ritenere che sarà sempre un'illusione lo sperare un accordo tra i popoli e gli stati per una pace universale, finchè almeno non sieno tolte del tutto queste barriere generatrici di odio, col sanzionare il libero scambio.

Fa d'uopo finalmente anche aggiungere che tutti i governi di qualunque forma politica, dal più assoluto al più liberale repubblicano, invece di essere formati da rappresentanze di cittadini uniti dall'amore di patria per provvedere

alla giustizia ed al benessere dei popoli, non sono di fatto che un accozzaglia di uomini, che usano del potere momentaneamente conquistato col voto delle popolazioni inconscienti mediante brogli elettorali od in altri mòdi, i quali non pensano che a provvedere ciascuno al proprio interesse individuale per arricchirsi a spese dello stato o per soddisfare alla propria ambizione, senza punto curarsi del bene della patria comune; per cui per nascondere al popolo questo loro scopo recondito con qualche azione utile, si limitano a provvedere almeno alla difesa dello stato quale ente astratto, e procurano di estendere i confini del suo territorio quando loro sembri possibile, col rubarlo agli altri coll'inganno, colla politica o colla guerra.

Anzi è appunto per questo intento che tutti i governi si trovano nella necessità di aumentare sempre più i loro armamenti per timore dei più potenti, per cui dissanguano le misere popolazioni più di quello che non farebbe una guerra perpetua. Nè è da meravigliarsi se ciò avvenga, dacchè anche i governi non fanno alla fine che uniformarsi alla opinione generale, ed ubbidire ai pregiudizi ed agli stessi errori delle popolazioni e dei cittadini, i quali avendo perduto ogni ideale di giustizia, di grandezza e di generosità non pensano anch'essi che ad arricchirsi, se possono a spese altrui, calpestando la giustizia che dovrebbe essere l'unica legge regolatrice degli uomini e delle nazioni. Egli è perciò che ora l'unica guida dei cittadini e dei governi, che sono la loro emanazione, non è l'amore del popolo del cui nome si abusa sempre, nè l'interesse della patria, che i demagoghi vorrebbero anzi distruggere col sostituirvi il nome di una astratta umanità, e molto meno è l'ideale del giusto,

che venne del tutto abbandonato, ma è solo il materiale egoistico interesse dinanzi al quale tutto deve cedere. Che ciò sia vero ne avemmo una prova recente nelle turpitudini del Panama in Francia ed in quelle delle banche d'Italia nelle quali si trovarono avvolte le più distinte personalità per ingegno e per azione, non che l'attuale guerra inglese, e lo possiamo anche dedurre dalle stesse lotte politiche in cui si trovano imbavagliate tutte le popolazioni d'Europa e d'America che non si fanno pel bene comune dei popoli, ma solo pel segreto scopo del materiale interesse dei dirigenti e degli agitatori.

Non si può negare che questa deplorevole condizione dei popoli non sia infine che la naturale conseguenza della secolare inerzia ed insipienza dei governi, che invece di pensare, come era loro dovere, al miglioramento materiale e morale delle genti col valutare giustamente anche i diritti degli altri popoli, ed accettare come obbligatorie anche per loro le eterne leggi della giustizia e della equità, si curarono soltanto di far valere ciascuno e per proprio conto il preteso diritto della forza contro tutti come fanno le belve, senza riguardo alla gran legge morale scritta negli stessi doveri dell'uomo, limitandosi soltanto ad usare di essa per contenere i cittadini colle minaccie e colle carceri, invece di educarli coll'esempio e con saggie leggi. In tal modo non avendo essi mai dato nè a se nè alle popolazioni una razionale direzione per avviarsi sulla via della benevolenza e della pace, è vano sperare di potere ora d'un tratto sopprimere le guerre, se non si tolgono prima le cause di esse, che sono le molteplici contese e discordie cittadine ed internazionali, che non si possono spegnere all'improvviso con

disposizioni non preparate, colle quali si vogliano obbligare i governi ed i popoli a rinunziare alla forza per proclamare una giustizia che, non essendo nè voluta nè sentita da alcuno, sarebbe una improvvisa negazione di tutto il passato, ed un suicidio tanto pei governi quanto pei popoli. Ciò sussisterà anche in futuro, se prima con un lavoro saggio e persistente, i governi, i filosofi, i giornalisti e tutti gli uomini onesti non arrivino colle leggi, colle teorie, colle pubblicazioni e coll'esempio, a trasformare l'ambiente in cui oggi si trovano i governi e le popolazioni, e non si cangino le idee, i costumi, i sentimenti e perfino il modo attuale di ragionare, in guisa che i cittadini si persuadano della necessità ed utilità di regolare le loro azioni di conformità alla benevolenza ed alla pace, col mettere la loro coscienza in armonia colla vita reale. Giustamente Leone Tolstoi in uno scritto intitolato *La guerra*, ha dichiarato che una volta che sia abbandonato il concetto cristiano della fratellanza e dell'amore, si deve necessariamente cadere nel concetto pagano, ed accettare le dottrine che discendono, se non si vuole vivere in contraddizione con se medesimi, ed è perciò che sussistono tuttora l'egoismo, l'epicureismo e l'imbestiamento come negli antichi tempi, colla differenza che i predicatori di allora vi credevano ed erano coerenti con se medesimi, mentre i predicatori dell'oggi non credendo alle loro fedi sono costretti a circondarle di argomentazioni e di sofismi che giustifichino le finzioni ed i litigi ed a tenere la loro coscienza in contraddizione colla vita reale, onde gli uomini che sono alla vanguardia della civiltà invece di fare avanzare la società sulla via dell'amore e della pace non fanno, coi loro incoerenti discorsi che spingerla nell'attuale

nuova barbarie della menzogna, della finzione e degli inganni. Lo stesso autore poi per costringere i governi a non mettere gli uomini a repentaglio di uccidersi a vicenda colla guerra contro la propria coscienza, riterrebbe che i popoli dovrebbero rifiutarsi di ubbidire alla leva forzata, onde avvenga di fatto un disarmo generale coatto. Io non credo però che tale proposta possa essere attuabile, dapprima perchè i popoli non hanno nell'animo una coscienza propria fuorchè quella che fu loro insegnata, opposta ad una giusta coscienza, e poi perchè per ora non vi può essere alcun governo che possa essere tanto sicuro di se medesimo da permettere che il popolo si possa mettere in situazione di togliere ad esso il potere che ha nelle mani, appunto perchè è armato. Sarebbe già molto che i governi si possano risolvere, come sarebbe giustissimo, che le leve militari si facessero in modo volontario, con che si toglierebbe almeno la mostruosità di costringere a fare il soldato anche coloro, cui ripugna l'uso delle armi, i quali d'altronde saranno anche sempre cattivi soldati. A ciò si aggiunga che un disarmo generale non sarebbe desiderabile neppure per la stessa conservazione della società che per sussistere è costretta a tenere delle genti armate che difendano la grande maggioranza dei pacifici cittadini, dai malvagi, dai turbolenti, dai sanguinari e da tutti quelli che per difetto di natura o per pazzia vi sono sempre in ogni società, che si devono contenere e forzare a non disturbare la pace comune col difendere la maggioranza dei pacifici cittadini dalla prepotenza dei pochi irrequieti e temerari.

Che tali siano le condizioni delle attuali civiltà che basate unicamente sulle contese e sulle lotte rendono impossibile la

effettuazione di una pace universale, è tanto sentito perfino dalle stesse popolazioni d' Europa, che tutte unanimamente accolsero nell'anno scorso con sorpresa e diffidenza l'improvviso invito dello Czar delle Russie, fatto alle potenze, di unirsi in congresso per studiare i mezzi per conseguire possibilmente la soppressione della guerra ed il disarmo. Non è da credere che quel grande autocrata ritenesse possibile l'immediato raggiungimento di tale scopo, mentre esso medesimo prima e dopo quel congresso, ha continuato a proseguire i suoi immensi armamenti, nè che avesse voluto ingannare le potenze ed i popoli con una stupida ed inutile finzione. È certo che suo intento fu quello di studiare colle altre potenze se si potesse trovare un modo di limitare in qualche guisa il proseguimento illimitato degli armamenti, e rendere meno frequenti e meno micidiali e disastrose le guerre, ed investigare sulla possibilità di un accordo comune per modificare in parte l'attuale indirizzo politico degli stati ed influire sulle popolazioni per l'attuazione in futuro di una grande riforma. Fu grande e nobile il pensiero, quantunque per ora inattuabile, che spinse il grande autocrata ad usare per primo della sua grande influenza per porre avanti alle potenze ed ai popoli il nuovo principio della pace e della concordia, come unica meta a cui dovrebbero indirizzare i loro sforzi le potenze che si vantano di essere cristiane, perchè riconobbero in parte le massime della dottrina di Cristo, ma che non lo sono di fatto, perchè con diverse religioni perseverano invece a seguire il concetto pagano della prepotenza dell'odio e del libero godimento senza alcun riguardo alla cristiana fratellanza. Ma se le potenze poterono aderire di partecipare alla conferenza,

ciò fecero solo in ossequio alla santità della proposta, ed alla maestà del proponente, ma di mala voglia e con varie restrizioni, di modo che quel grande congresso non fece in fine che accettare alcuni principii e massime atte a rendere meno micidiali e più umane le eventuali guerre, senza venire ad alcuna conclusione risolutiva e generale. Era infatti impossibile che si potesse addivenire ad una unica e completa convenzione o trattato che potesse servire di codice comune ed obbligasse le potenze intervenute a sottomettersi in caso di conflitti alla decisione di un Tribunale internazionale prima di intimare la guerra, e molto meno di astenersi da essa in via assoluta per ubbidire intieramente alla decisione inappellabile di questo Tribunale.

È facile infatti concepire quali molte e gravi difficoltà avranno trovato gli stessi plenipotenziari, se pure avranno tentato di mettersi seriamente all' opera di sciogliere il complesso ed intricato problema, per determinare la natura e l'estensione di una desiderata convenzione o costituzione internazionale, anche per il dubbio che i popoli che non intervennero a stipularla, potessero in seguito non ritenersi obbligati ad osservarla od a mantenerla anche per disbrigarsi dei loro governi, quando non fossero contenti. Questa incertezza sulla durata della convenzione basterebbe anche da sola ad impedire che i governi possano risolversi a disarmare, per non trovarsi poscia in balìa di impreveduti eventi.

Finchè sussistono le attuali condizioni politiche universalmente accettate dai governi e fino a che essi non si siano grandemente trasformati con una preventiva evoluzione è certo intanto che al giorno d'oggi non vi può essere alcun go-

verno, il quale possa acconsentire che nella progettata convenzione internazionale vengano ammesse e sanzionate alcune massime e principi fondamentali, che sono assolutamente necessari, senza dei quali essa non potrebbe avere alcun scopo pratico per cangiare almeno in parte gli attuali ordinamenti degli stati ed i rapporti esistenti tra le potenze ed i popoli, e neppure disporre il terreno perchè la desiderata pacificazione si possa almeno conseguire in futuro, coll'avvicinarsi possibilmente a questa meta. Fa duopo che nello stesso modo che i popoli hanno accettato i principj della eguaglianza e fratellanza come meta ultima a cui devono dirigere i loro sforzi, onde diventino più umani e mansueti, così bisogna che anche le potenze sanciscano in quel patto quei principi e quelle massime fondamentali che dovranno osservarsi per togliersi da quell' isolamento e da quella barbarie in cui ancora si trovano.

Tali principj sono anche più necessari perchè oltre a servire di legge per gli stati consorziati, servano anche di norma allo stesso Tribunale internazionale, che non potrebbe neppure funzionare, se non gli siano fornite precedentemente le basi, sulle quali esso possa pronunciare le sue decisioni e sentenze che dovrebbero essere osservate dalle potenze.

Tali principj generali o teoremi dovrebbero essere almeno i seguenti :

1. Ammettere come massima il principio della nazionalità dei popoli, già ora esistenti, e la possibile attuazione di quelle che potrebbero farsi in avvenire, anche sotto la dipendenza di uno stesso governo o di più governi confederati, di mano in mano che il loro riconoscimento possa

rendersi possibile, tenendo intanto confermate le nazionalità che già esistono, nei limiti degli attuali loro confini territoriali, salve le successive rettifiche a giudizio del Tribunale internazionale dietro domanda delle popolazioni, sentiti i governi interessati.

2. Si dovrà pure affermare come obbligatorio per tutti i governi consociati, il dovere di conformarsi in tutti i loro atti e determinazioni alle prescrizioni della giustizia e della equità, quali sono attualmente riconosciute dalle scienze morali, giuridiche e sociali, che si trovano già accettate nelle legislazioni e nei codici europei per l'amministrazione della giustizia privata e pubblica, e che siano eliminati in via assoluta tutti quei falsi diritti che i governi ora pretendono di avere per ragioni politiche e di stato che non sono conformi alla giustizia comune e non hanno alcun fondamento fuorchè nella utilità e nell' interesse proprio, il più delle volte ingiusto, diritti sui quali essi credono di giustificare le loro usurpazioni ed invasioni, quando possono farlo colla forza, senza alcun titolo nè giuridico nè morale.

Il riconoscimento della massima delle nazionalità dei popoli, anche nel caso che momentaneamente non si possano attuare, perchè non si sono ancora chiaramente pronunciate, è indispensabile e necessario, perchè essendo state le nazionalità il movente iniziale, che ha fatto fare alle genti disperse e slegate il primo passo alla civiltà, coll' unirle in popoli ed in nazioni e trarle dalla primitiva barbarie, è anche naturale e giusto, che esse sieno riconosciute in massima, anche che attualmente non sussistano, e ciò perchè almeno sia sancito in astratto la facoltà nei popoli di unirsi in gruppi distinti, a seconda delle razze, della lingua, dei costumi,

della simpatia, uniformità d' indole e di carattere, e di conformità alle condizioni telluriche ed etniche, onde possano più facilmente vivere insieme in pace ed in armonia. Per conseguire infatti una generale pacificazione, non basta che essa sia resa obbligatoria per forza con una convenzione o trattato artificiale, ma bisogna che abbia il suo fondamento sopra una reale simpatia, fiducia e stima tra i popoli ed i governi, dovendosi le nazionalità considerare come uno dei principali elementi per conseguire la generale concordia. Col riconoscere un tale principio, invece di contrastarlo, come fanno ora i governi, si viene anche a fornire allo stesso Tribunale uno dei principali principj che esso deve tenere presente nel giudicare di certe questioni fra i governi, senza con ciò ritenere le nazionalità stesse come obbligatorie per gli stati finchè non sieno evidentemente pronunciate e sanzionate.

Prevedo anch'io che i governi difficilmente s'indurranno ad accettare anche soltanto in massima il criterio delle nazionalità, perchè le loro politiche intente solo a pensare a se medesime, e non al bene ed alla pace dei popoli, piuttosto che permettere la costituzione di stati autonomi, preferiranno sempre di continuare a premere e forzare i popoli. Bisognerebbe che essi mutassero le loro politiche e ponessero come primo loro compito la felicità dei popoli, tanto presente che futura, e non unicamente l' interesse bene o male inteso dell' ente artificiale ed astratto a cui si è dato il nome di stato. I popoli non sono fatti per i governi, ma sono i governi che devono essere fatti per i popoli che hanno perciò il governo che meritano. Nè per essi dovrebbe essere dannoso questo principio,

dacchè potrebbe venire attuato in ogni stato anche senza alcun pregiudizio della consistenza ed unità degli attuali governi col separare le diverse nazionalità in vari stati confederati sotto la dipendenza dello stesso governo. Egli è certo che se anche le potenze si potessero indurre ad accettare questo principio, esso non potrebbe oggi attuarsi che per quelle sole nazionalità che già esistono; ma basterebbe per ora che i governi stessi invece di osteggiarle continuamente e tenere forzatamente le diverse nazionalità sotto l'impero di eguali leggi che non si attagliano a nessuno, per cui vivono litigando sempre tra loro e col loro governo, accettino finalmente il principio di costituire dei governi separati aventi ciascuno leggi amministrative proprie, e confederati tra loro con leggi politiche generali sotto la dipendenza di un solo stato. Fa duopo che tale massima sia almeno accettata come indirizzo da tenersi per guida in avvenire, se si vogliono preparare le fondamenta di una futura pacificazione, che non si potrà mai conseguire se prima i popoli non siano costituiti in gruppi speciali distinti a seconda della patria e della nazionalità, onde possano diventare pacifici per la loro stessa omogeneità naturale, e possano i governi più facilmente intendersi pel conseguimento di una pace generale.

L'altro principio od aforismo che si deve assolutamente sanzionare dalle potenze onde possano finalmente passare dallo stato di primitiva barbarie, in cui attualmente si trovano, pel loro isolamento e per la illimitata loro arbitraria libertà, a quello di un civile ed umanitario reggimento, si è l'obbligo di riconoscere anch'essi il dovere di osservare in tutti i loro atti e determinazioni i soli principj di giustizia

e di equità, che essi medesimi nelle loro leggi hanno giustamente sanzionati come obbligatorj pei loro popoli.

È ormai tempo che i governi riconoscano che anche sopra di loro esiste una legge immutabile ed eterna, che si deve osservare perchè anteriore all' uomo ed insita nella stessa umana costituzione, cui non è dato ad alcuno di infrangere senza ledere lo stesso ordine di natura. Anche i potenti infatti devono adempiere un tale dovere, onde la potenza invece di essere una forza brutale in mano di insipienti o di iniqui, sia una provvidenza in mano di un podestà che riconosca esistere al disopra della sua illimitata libertà una legge superiore ed eterna da osservare.

Egli è perciò che sempre i più saggi e potenti uomini della terra, andarono tutti ripetendo di avere anch' essi dei doveri da adempiere, dei quali dovranno rendere conto a Dio. È pertanto necessario ed urgente che anche gli stati, come hanno fatto i cittadini, sostituiscano al proprio arbitrio l'esecuzione delle leggi sacrosante ed eterne della giustizia, e non mascherino le loro violenze con una mentita ragione di stato che considera come diritto il fatto compiuto ed ottenuto colla forza brutale, se vogliono mettersi anch'essi sulla via dell'infinito progresso umanitario, che non si può certo conseguire coll'obbedire al proprio tornaconto, come fa il ladro e l'assassino, ma coll'avere di mira soltanto la equità e la giustizia, in cui soltanto è riposto il bene universale e la pace dei popoli. In tal modo anche essi invece di costituire un anacronismo pernicioso alla moralità ed alla fiducia delle genti, saranno esse medesime il palladio del diritto e della equità, sui quali soltanto possono sussistere le nazioni ed i regni nella fiducia

tra i governi ed i popoli. Quando infatti si vedrà che anche gli stati sono soggetti ad una legge superiore ed obbligatoria e che anch'essi non possono fare tutto quello che vogliono, potendo tutti calcolare vicendevolmente sulla fede reciproca, potranno anche gli stati vivere tranquilli l'uno a fianco dell'altro senza temersi a vicenda, ed i popoli fiduciosi della onestà e della sincerità dei loro governi potranno non solo avere in essi più fiducia e stima, ma comprenderanno dal loro esempio che anche l'interesse e la felicità non si possono attendere dalle fantasticherie dei politicanti, nè dalle loro allucinazioni, ma solo dalla pace, dalla lealtà, dalla giustizia e dal lavoro. In allora anche gli stati non avendo più alcun motivo di ingrandirsi onde rendersi più potenti degli altri per non temerli o per soverchiarli, non solo potranno finalmente disarmare perchè non avranno più nulla da temere, nè all'interno nè di fuori, ma cessato anche il bisogno di estendere il loro territorio con ingiuste usurpazioni, potranno tutti accontentarsi della propria posizione per rivolgere le loro cure pel bene dei sudditi, ed abbandonare le loro politiche inventate solo per ingannarsi e tradirsi a vicenda.

Se queste sono le clausole che per lo meno si dovrebbero inchiudere in un trattato internazionale tra le potenze per scongiurare il pericolo della guerra, ognuno vede quanto non sia per ora possibile di ottenere questo scopo, e come sia ancora lontana l'epoca di poterlo conseguire con mezzi diplomatici, che non potrebbero ora accettarsi dalle potenze, che per antica consuetudine hanno finora adottata e seguita una politica del tutto opposta. Fa duopo anche considerare che una tale politica dell'utile ad ogni costo, senza alcun

riguardo della equità, essendo discesa dai governi ai cittadini, che l'hanno frastagliata e moltiplicata in ogni senso a sfregio della giustizia e della pubblica e privata moralità, riesce anche più prematuro un accordo per una generale pacificazione che sarà sempre un'utopia, se questa non esista prima nell'animo dei governi e dei cittadini in modo che tutti siano incitati a realizzarla di fatto. Fa duopo che le attuali società si pongano prima sopra un indirizzo del tutto diverso di quello che ora seguono ciecamente, sicchè si cangino radicalmente le attuali opinioni ed i modi di comprendere la pubblica e privata giustizia. Come si potrebbero infatti licenziare le armate, mentre appunto per la loro esistenza tanto i governi quanto i popoli sono ora in qualche modo trattenuti dal trasmodare in licenza, perchè sussiste tuttora la reciproca diffidenza non che il pericolo di dover ricorrere alla guerra come unico mezzo per risolvere le loro inevitabili questioni? Come si può sperare che le potenze disarmino, se oltre a temersi a vicenda non possono neppure avere fiducia nelle proprie popolazioni nella cui tranquillità e subordinazione non possono fare alcun assegnamento in caso di disarmo? Pur troppo un cangiamento radicale delle loro politiche non si può sperare con un patto internazionale senza ricorrere prima alla violenza ed a varie guerre tra gli stati ed i popoli. È necessario che tutti od almeno la maggioranza degli stati si persuadano che non è lecito ad alcun governo o popolo di ledere i diritti degli altri, anche quando ne possa derivare un utile, e che anche essi devono assoggettarsi alle leggi della giustizia e della equità anche con proprio sacrifizio. Per assicurare efficacemente la pace e scongiurare la guerra è necessario che i governi in mancanza di un potere

superiore che li costringa colla forza, rinuncino essi medesimi volontariamente alla propria illimitata libertà di fare tutto quello che vogliono per rispettare i diritti altrui, onde al diritto brutale della forza venga surrogato quello della ragione. Fa duopo anche che i popoli imparino anch'essi a comprendere ed usare della propia libertà, solo fino al punto di non offendere la eguale libertà che hanno anche gli altri, di modo che la libertà stessa non sia un monopolio dei furbi e dei prepotenti che pretendono di averla tutta per sè nello scopo appunto di limitarla in tutti gli altri fino al punto di non offendere le leggi civili per non andare in prigione. Senza questa limitazione volontaria o forzata della libertà i governi saranno sempre costretti a mantenere degli armati appunto per eseguire il loro compito principale di far valere colla forza una eguale libertà per tutti per la stessa esistenza della società. Egli è appunto per il falso abuso della libertà che se i governi potessero anche convenire con un patto obbligatorio di non farsi la guerra tra loro, tale patto non potrebbe valere a lungo, perchè esistendo nelle popolazioni una falsa interpretazione della individuale libertà, mentre la maggioranza dei cittadini pretendono a sovranità, essi approfitterebbero del disarmo per fare essi stessi la guerra, da prima al proprio governo disarmato per atterrare la sua prepotenza ed attuare le loro utopie, e poscia la farebbero anche agli altri popoli, per ambizione di comando o per arricchirsi a spese altrui. Giova ripetere che nessun patto può sussistere a lungo se prima non esiste la fiducia tra i cittadini e tra i governi, e possa esservi certezza che nessun cittadino e governo può escire dalle leggi del giusto ed infrangere il principio della

eguaglianza, che come esiste tra i cittadini deve valere anche per i popoli tra loro.

Tale falsa interpretazione della libertà è anche più deplorevole perchè è impossibile di poterla estirpare ad un tratto dall'animo delle moltitudini, senza una lunga e progressiva educazione che non venne mai fatta dai governi, quantunque fosse uno dei principali loro compiti. Essi fino da quando abolirono la schiavitù e resero liberi gli schiavi, che componevano la grande maggioranza delle popolazioni che almeno ubbidivano ciecamente ai loro padroni che li conteneva alla spicciolata, avrebbero dovuto anche affrettare contemporaneamente un sapiente sistema di educazione dei loro animi per renderli degni della concessa libertà colla conoscenza dei loro doveri e colla obbedienza alle leggi. Ciò non essendosi mai fatto, le moltitudini ora, mantenendo pur troppo ancora in sè tutti i difetti degli schiavi e l'abitudine di non pensare a se medesimi, non solo in sostituzione degli antichi padroni, che almeno li conteneva, ubbidiscono alle loro passioni, ma pretendono anche a nome della libertà di avere il diritto di comandare e dettar leggi per governare sè e gli altri colla propria ignoranza. Pensassero almeno di affidare il potere ai più saggi ed onesti, ma adoprano invece il loro voto come mezzo per lucrare. Egli è perciò che le nostre popolazioni, non educate alla fratellanza e mantenute ancora nella condizione di plebi incoscienti, credendo, per una malintesa eguaglianza, di avere il diritto di sopprimere colla forza anche le imprescindibili disuguaglianze che nascono dalle stesse naturali diversità degli uomini, non solo odiano i ricchi, ma divise esse medesime in classi e gruppi, si chiusero,

come nell'evo medio, in un esoso individualismo, a seconda dei loro mestieri, non per istruirsi o migliorare la loro arte, ma per combattersi a vicenda, invece di schierarsi tutte l'una a fianco dell'altra per sussidiarsi a vicenda nelle opere del lavoro, della pace e della comune prosperità.

Se pertanto tutti i cittadini tanto isolati che uniti in gruppi sono plasmati soltanto di livori, di odj e di dissidi da formare tutti insieme tanti elementi di discordia e di dissoluzione quanti sono gli individui stessi che compongono la società, per cui tengono perpetuamente accesa tra loro una guerra fratricida, come si può sperare che i governi, che in fine non sono che i rappresentanti di queste miscele di odi e di disordini, possano pensare ai mezzi di ottenere una pace comune? Non è perciò da meravigliarsi se anche essi, invece di impiegare le scoperte delle scienze moderne per migliorare le condizioni dei popoli, le adoperano invece per circondarsi di quei terribili congegni di distruzione che servono ad uccidersi a vicenda con maggiore celerità, per tenersi il sopravento in ogni caso straordinario; per cui la guerra, anche in causa dei poderosi eserciti di cui le potenze possono disporre, non potrebbe ora che produrre conseguenze identiche alle grandi invasioni ed il conseguente disfacimento dell'attuale sistema sociale che si è racimolato col lavoro dei secoli. È anzi per questo pericolo che tutte le potenze, che pure desidererebbero di farsi la guerra per disfare questa insopportabile condizione di cose, ritardano d'accordo e finchè possono, le loro dichiarazioni di guerra, perchè non vi è alcuna di esse che osi assumersi la responsabilità di una lotta che potrebbe tosto diventare una gene-

rale conflagrazione. Intanto è un fatto che i popoli si trovano ancora in uno stato di trasformata barbarie, peggiore della antica, perchè è menzognera e larvata colle moine di una civiltà che finge di baciare quando uccide, mentre la vera civiltà non può esistere se non è fondata sulla lealtà, sulla onestà, sulla fiducia e sulla franchezza dei caratteri in modo che cittadini, i popoli ed i governi possano vivere tranquillamente insieme senza timore, sotto l'egida della vicendevole fiducia e dell'amore, unica legge che può condurre la pace tra gli uomini.

Ma oltre le succitate ragioni per le quali è attualmente impossibile di ottenere la pace, sussistono pur troppo anche altre cause più recondite e primitive, per le quali sembrerebbe proprio che una pace generale non si potrà mai ottenere neppure in futuro, per cui sarebbe inutile che l' uomo si affanni più oltre a combattere contro se medesimo per togliersi da questa deplorevole condizione, che sarebbe la conseguenza necessaria della sua stessa costituzione. L' uomo è composto di due elementi distinti: l' uno è quella forza che tiene legate insieme in vita le particelle del corpo, e l'altro quello che costituisce il suo animo che conosce e ragiona. Questi due elementi, appunto perchè hanno due scopi diversi, costituiscono nell' uomo anche due distinte nature, che si combattono a vicenda per muovere ciascuna nel proprio senso la inerte volontà dell' uomo, la quale tiene perciò ora per l'una ed ora per l'altra. È quindi naturale che se l'animo stesso di un individuo è basato sul contrasto di due principî diversi, due individui che si trovino in rapporti tra loro, si troveranno in doppio contrasto, e così in proporzione, varie persone che devono

convivere insieme proveranno, per la stessa diversità della loro volontà, anche un maggior contrasto di sentimenti e di pareri, e si troveranno in maggiore discordanza per moltiplicati dissensi, che sono appunto i primi semi di discordia tra gli uomini, per i quali essi saranno sempre costretti a far prevalere colla forza le loro volontà su quella degli altri. Egli è vero, che essi scorgendo questa originaria difficoltà di vivere d'accordo, avrebbero dovuto per primo loro dovere fino dai tempi antichi procurare di diminuire possibilmente questi contrasti, collo spegnere le discordie con opportuna educazione degli animi e con saggie e previdenti leggi; ma invece non solo non hanno ciò fatto, ma hanno anzi operato il contrario, coll'aumentare con leggi artificiali e con insipienti ordinamenti sociali, gli screzi e le lotte d'origine. Egli è perciò che Melchiorre Vogue, come riferisce Tolstoi nel suo scritto *La guerra*, ebbe ad asserire che la guerra tra gli uomini non si potrà mai sopprimere finchè resteranno sulla terra due uomini ed una donna, perchè saranno sempre costretti a dividersi il pane tra loro ed a contrastarsi la donna, non potendosi ammettere che la divisione del pane e della donna possa farsi senza lotta, o che l'umano progresso possa giungere a tanto da persuadere gli uomini di abbandonare il concetto della vita per farli rinunciare dal far valere i proprî desideri colla forza, che è l'unico mezzo per troncare le discordie. Questa è anche la legge che regge tuttora gli stati, perchè anch'essi, rappresentando il complesso delle condizioni naturali dei proprî cittadini, sono pure costretti a ricorrervi, colla sola differenza che la lotta tra gli individui si finisce col duello e quella degli stati colla guerra. Finchè pertanto gli uomini

ed i governi rimarranno nello stato di natura, si troveranno anche sempre nella terribile condizione di desiderare la pace e di farsi sempre la guerra come conseguenza inevitabile degli stessi legami dell' umana natura coll'universo. Anche Guy del Monpassan dopo avere constatato tutto l' orrore della guerra, conchiude coll' asserire che l' uomo in essa e per essa sarà sempre costretto a passare la vita. Altri autori considerano pure la guerra come una legge fatale al pari delle malattie e della morte, ed altri che essa è una istituzione non solo inevitabile, ma anche utile e necessaria. Camillo Doucet citato dal Tolstoi, nel succitato suo scritto, afferma che come si è tentato invano di sopprimere il duello così ancora si tenterà invano di sopprimere la guerra, perchè al disopra di tutte le legislazioni ed i congressi vi sarà sempre l'onore che vuole il duèllo tra gli uomini e l'interesse che vorrà sempre la guerra tra i popoli. Anche Zola considera la guerra non solo come una fatalità inevitabile, ma anche come una necessità utile per rinvigorire lo spirito dei popoli. Essa infatti, egli dice, appare come condizione d' esistenza della umanità, per cui se la incontra da per tutto, non solo fra le diverse razze ed i varî popoli, ma ancora nella vita privata e domestica. Anzi la guerra è un elemento di progresso, perchè ogni passo in avanti fatto fin qui dalla umanità si dovette sempre conquistare col sangue. Aggiunge quindi che è impossibile il disarmo, e che se anche fosse possibile, bisognerebbe rifiutarlo, perchè soltanto un popolo armato è potente e grande, ed il disarmo generale avrebbe per risultato una decadenza morale, che si manifesterebbe colla fiacchezza generale che arresterebbe il progresso della umanità. Soltanto una nazione guerriera

gode sempre di florida salute, e l'arte militare trae con sè lo sviluppo di tutte le altre arti. Lo stesso Vogue succitato, in un articolo della sezione militare del 1889 scrive pure, che si deve lasciare da parte la chimera dell' età dell' oro, che se potesse realizzarsi diventerebbe ben presto un'età di fango, perchè per cementare ed affrettare la fusione dei popoli, occorre del sangue, essendo dogma primordiale che il mondo debba redimersi dalle sue decadenze ereditarie colla lotta, col sacrificio e colla selezione violenta, dacchè le leggi del mondo non sono fatte pel nostro diletto, ma pel nostro perfezionamento. Anche De Maistre e Carlo Darwin affermarono che la lotta è una legge di natura che regge tutti gli esseri, per cui se anche fosse possibile che una frazione della umana civiltà riescisse a sospendere l' effetto di questa legge, altre razze istintive si incaricherebbero di applicarla contro di noi, dando ragione alla natura contro la umana ragione, poichè la certezza della pace produrrebbe in noi una tale corruzione ed una decadenza che sarebbero più distruttive della peggiore delle guerre. È perciò necessario che le genti per la loro conservazione morale e fisica facciano la guerra o sentano per lo meno il bisogno di temerla sempre, onde essere perpetuamente attive e tenersi sempre disposte e pronte a sostenerla ed agire. Conchiude col dire che la guerra è infine una legge criminale imposta alla umanità e perciò dobbiamo fare per essa quello che facciamo per le nostre leggi criminali, cioè limitarsi a raddolcirle, renderne l' applicazione più rara che sia possibile e fare ogni sforzo per renderle inutili.

Se si considerano le condizioni in cui si sono sempre trovati gli uomini bisogna convenire che i succitati autori hanno

realmente ragione, perchè le genti appunto per la esistenza di eguali bisogni e la necessità di soddisfarli, in quel modo che furono costrette da prima ad escire dalla loro istintiva inerzia per provvedere alla propria vita anche colla ingiustizia, (quando nelle epoche antiche le loro dure cervici non erano neppure capaci di comprendere e molto meno di sentire cosa fosse il giusto), così anche al giorno d'oggi, essendo esse ancora costrette a lottare tra loro per interesse e per la stessa loro esistenza, resa anche più difficile per il loro condensamento, non potranno neppure oggi evitare la guerra che è ancora, come per lo passato, una necessità inevitabile per le condizioni morali e materiali, le quali sussistono tuttora nelle attuali società, a meno che non fosse possibile l'intervento sopra di esse di una superiore estranea autorità che le costringa colla forza a convivere in pace. Anche ora infatti le società ed i popoli, malgrado che sopra di loro siano passati tanti secoli di vita, non avendo nulla imparato dalla esperienza, si trovano tuttora nello stato di antica barbarie, perchè se anche alcune delle attuali civiltà hanno in qualche parte cangiato il modo di esplicarla, col mitigarne e raddolcirne la primitiva rozzezza, pure non ne hanno punto mutata la sostanza. Se non vi sono schiavi vi sono ancora i servi della gleba, e se anche questi si sono modificati, sussiste tuttora la peggiore delle schiavitù, cioè quella che costringe la più gran parte delle popolazioni a razzolare il proprio sostentamento, non onestamente col lavoro e colla fatica, che spesso loro mancano, ma colle finzioni, cogli inganni, coi sotterfugi e colle rapine, perchè quei pochi, nelle cui mani si trovano le ricchezze delle nazioni, invece di sentire il dovere di adope-

rarle, prima pei propri agi, e poscia l'avanzo pel bene generale degli altri, si sono egoisticamente rinchiusi nei loro palazzi per accumularne delle nuove e poltrire nell'ozio e nell'ignoranza, senza che gli altri possano neppure combatterli coll'antica franchezza, la quale almeno li costringerebbe ad essere con essi più giusti per timore.

Ciò nulla meno, non è vero che gli uomini, come sono stati costretti finora a farsi la guerra tra loro, così lo saranno anche per l'avvenire per la stessa esistenza delle leggi di natura che sono fondate sul contrasto e sulla lotta. Se i succitati autori hanno ciò asserito, fu perchè hanno preso in considerazione soltanto quelle leggi di natura invariabili ed eterne che reggono la materia ed in parte anche gli uomini, perchè anch' essi sono composti di materia, ma non hanno fatto alcun calcolo di quelle altre leggi di natura che pure invariabili ed eterne reggono in ispecial modo la parte migliore dell'uomo, cioè il suo spirito. Se queste altre leggi non furono finora usufruttate dagli uomini come se non esistessero, non si deve ritenere che non possano adoperarsi in seguito per modificare e migliorare il loro animo colla educazione, colla istruzione e colla civiltà, per le quali appunto essi vennero, a differenza di tutti gli animali, plasmati di uno spirito variabile ed esteso, onde potessero gradatamente perfezionarsi coll'uso della ragione e della personale loro libertà. Anzi per queste due leggi della ragione e della libera volontà, per le quali gli uomini sono superiori a tutti gli altri esseri, essi potranno anche comportarsi in guisa di potere gradatamente rendere la guerra meno frequente e meno micidiale, quando si persuadino del dovere di vivere socievolmente in pace senza esservi costretti colla forza. Ciò anzi non

solo è loro possibile, ma potranno anche per di più, e quando lo vogliano, acquistare colla attività e col lavoro moralizzatore tanta energia sociale e tanta forza di volontà da potere non solo vivere insieme nella concordia e nella pace, ma difendersi anche da ogni corruzione fisica e morale col mezzo del grande movimento commerciale, colle attività derivanti dalle scienze e dalle arti e col mescolamento delle umane razze col mezzo delle ferrovie e delle facili trasmigrazioni, impedendo così la decadenza delle popolazioni senza bisogno che intervenga di tratto in tratto l'azione depuratrice della guerra.

Non si può negare che molte discordie non abbiano la loro prima origine dalle stesse leggi di natura, ma non si può neppure negare che i governi ed i popoli non solo non si sono mai curati di modificarle e diminuirne gli effetti, ma ne hanno anzi colla loro azione insipiente aumentate le dannose conseguenze, coll'aggiungere ad esse altre nuove leggi che costituirono l'attuale sistema complicato di istituzioni artificiali, di credenze e di consuetudini che peggiorarono di molto la originaria natura delle popolazioni e le strascinarono fuori di quella via che, esse per loro stessa natura avrebbero percorso da se medesime se non fossero state deviate dalla primitiva loro semplicità; per cui alle primordiali discordie si aggiunsero le finzioni, i sospetti, la malafede, gli odi e la sfiducia dei cittadini e dei governi. Tutto ciò è pur troppo vero; ma se tutta la umana sapienza e tutte le nostre filosofie devono limitarsi soltanto a constatare e gridare contro questi difetti, senza punto interessarsi di studiare e proporre i mezzi di toglierli, gettiamo nel fango tutta la nostra sapienza che non ci può giovare e con

essa anche la inutile ragione incapace ad inspirarla, ed in quel modo che ci rassegniamo senza rammarico alla impossibilità di salire alle stelle, perchè si oppongono le leggi di natura, rassegniamoci anche a subire tutte queste leggi che ci reggono, non che le altre più numerose e nocive che noi medesimi ci siamo imposte. Continuiamo senza lamentarsi a sciabolarsi e mitragliarci a vicenda, come si è fatto finora, ed accontentiamoci di vivere sempre nella contraddizione di volere la pace e di farci perpetuamente la guerra. Ma ciò non deve essere per la stessa umana dignità e per la maestà della ragione, che ci fu data appunto perchè potessimo colla sua guida migliorare le nostre condizioni e provvedere alla nostra maggiore possibile felicità.

Se alcune delle leggi di natura ci possono essere nocive non si deve incolparne la natura. Essa non le ha fatte soltanto per noi, ma perchè fossero adatte a tutti gli esseri inanimati ed animati, e se anche noi siamo costretti a subirle in parte perchè siamo composti anche di materia, dobbiamo accusare noi medesimi se non ci siamo curati di correggerle e modificarle adoperando quelle altre leggi speciali che furono date a noi soli, onde potessimo appunto migliorarci e dirigerci colla guida della ragione. Anzi appunto a questo scopo fu concessa provvidenzialmente al nostro spirito una tale malleabilità e versatilità di forma da potersi modificare non solo nelle aspirazioni e nei desideri, ma cangiare perfino i nostri bisogni, le energie e le stesse nostre facoltà onde potessimo a nostra voglia dirigere la nostra volontà e risolverla a rendere le nostre azioni coerenti colla ragione e conformi ai sentimenti della coscienza. Non sono le leggi di natura che si oppongono alla

concordia degli uomini ed al progresso, perchè se esse non servono al nostro piacere, ci furono però date per costringerci a progredire pel nostro perfezionamento; ma sono piuttosto tutte le altre leggi artefatte che noi medesimi ci siamo date, le quali hanno sovraposto alle nostre inclinazioni naturali e semplici un numero infinito di interessi fittizi che ci costringono a lottare tra noi medesimi. Si tolgano questi interessi artificiali, si valutino le cose a seconda del nostro reale benessere e non giusta i nostri pregiudizi e si diminuiranno anche le principali cause dei nostri contrasti e le conseguenti lotte. Che se ora non ci è dato di potere all' improvviso cancellare dall' animo nostro le traccie dell'azione secolare di certe forze di natura che si trovano ancora nello stato di primitiva rozzezza, e non possiamo distruggere quelle peggiori che furono create dalle stesse nostre leggi, onde ci pare impossibile di potere svincolarsi da esse, come credono i succitati scrittori, non è da ritenere che ciò debba perdurare per sempre. Dal momento che pretendiamo di avere il nostro libero arbitrio, non dobbiamo agire soltanto quando siamo spinti dall' odio, dall' ira e dalle altre ignobili passioni, ma dobbiamo anche muoverci stimolati dall'amore e dalle altre nobili e virtuose aspirazioni, dacchè dipende da noi l' impiantare gradatamente un tale nuovo sistema di stimoli, di costumi, di leggi sociali e civili da indirizzare gli animi sopra quella via che può condurre alla concordia ed alla pace. Gli uomini hanno finora impiegata bensì quella parte della loro intelligenza che si riferisce al sapere ed al conoscere, per scoprire e sviluppare le scienze naturali, fisiche, chimiche, matematiche e meccaniche, ed hanno anche dimostrato con esse quanto la nostra mente

sia capace di fare, ma non hanno mai deliberatamente compulsato il loro cuore per migliorare e perfezionare il nostro stesso animo e nobilitare gli affetti, dirigere le aspirazioni e modificare gli istinti e le inclinazioni in modo di renderli benevoli, giusti e felici, non essendo la civiltà riposta soltanto nel sapere, ma anche nel modo di sentire e di volere. Non sono le leggi di natura che sono nocive, ma è la nostra volontà che è ammalata perchè non educata a nobili aspirazioni e fiacca in modo di non avere quella forza che occorre per rendere gli uomini coerenti con se medesimi e capaci di porre le loro azioni d'accordo colla intelligenza. Non v'ha farmaco che possa fortificare il nostro animo fuorchè una serie di alti ideali che possano dirigere la volontà, finchè essa sia talmente rinforzata da camminare da sè sulla via del dovere. Da questa deficienza appunto derivò quel disquilibrio tra la moralità e le scienze per la quale mentre queste corrono velocemente e direttamente per la via di un infinito progresso, la moralità e la giustizia individuale, e pubblica si trovano ancora non solo nello stadio della nostra prima rozzezza, ma ciò che è peggio anche indirizzata per una falsa via, per cui le attuali società non avendo perfezionato lo spirito di pari passo dell'avanzamento delle scienze, adoperano perfino le conquiste di queste a danno della stessa giustizia. Ciò nulla meno deve venire un tempo, e non sarà molto lontano, chè i popoli ed i governi costretti a togliersi da tale deplorevole situazione, ormai divenuta insopportabile, saranno costretti per forza a cangiare sistema, ed a persuadersi di usare con fiducia delle stesse proprie forze che ora sono latenti, per mettere in armonia la coscienza col modo di operare e porsi finalmente su quella via che

sola può condurre al vero ed indefinito progresso sociale e morale.

Intanto giacchè dallo Czar delle Russie venne posto sul tappeto delle potenze il gran problema di studiare il modo di togliere o limitare i danni della guerra che come si prevedeva non potè venire risolto nelle conferenze dell' Aja perchè fa duopo che prima abbia luogo un lungo lavoro preparatorio che modifichi le coscienze dei popoli, e giacchè le stesse potenze non potendo fidarsi nè della loro giustizia, nè dell' amor dei popoli, sgomentate dalla terribile posizione di dovere sorvegliarsi a vicenda con milioni di armati, hanno incominciato a prendere in esame il grave problema, continuino i loro studi, per accordarsi, almeno in una transazione che renda possibile per ora una mitigazione degli orrori della guerra, non che per ottenere una sensibile diminuzione delle spese militari, onde possano finalmente rivolgere le loro cure, ora distratte dalla politica, anche allo scioglimento di quelle molte questioni sociali che devono dare un nuovo indirizzo alla attuale civiltà nei sensi dell'amore, e della tolleranza sociale.

Solo col mettérsi su questa via si potranno evitare le sollevazioni dei popoli, che se avvenissero, non potendo essere dirette, nè limitate da nessuna potenza sola o coalizzata con altre, finirebbero probabilmente in una conflagrazione generale che porterebbe conseguenze identiche alle grandi devastazioni. Continuino pure i governi ed i filosofi umanitari a studiare la grande questione, ma facciano presto a rendere possibilmente meno pregna di pericoli l' attuale situazione, prima che i popoli, impossibilitati a sopportare i pesi enormi e la indifferenza dei governi nel provvedere

al loro benessere, non si assumano essi medesimi la soluzione del grande problema, che effettuata da essi, senza alcuna premeditazione e senza calcolare le conseguenze di ciò che faranno, si risolverebbe certamente in un disgregamento degli attuali ordini sociali col disfacimento degli stati che si sono costituiti col lavoro dei secoli. Procurino intanto di sciogliere l'una dopo l'altra le singole questioni più pericolose per porre un argine ad uno scoppio improvviso; favoriscano, invece di opporsi, l'impianto razionale di varie confederazioni di popoli giusta la uniformità delle razze, la somiglianza dei costumi, la loro simpatia, la lingua e la religione loro. Stipulino trattati internazionali che diminuiscano gli attriti delle nazioni, facciano alleanze commerciali che leghino tra loro i popoli, invece di separarli con dazi doganali, e tariffe daziarie, che sono una delle cause principali delle loro inimicizie, e preparino le basi per potere in seguito effettuare per gradi il libero scambio tra le nazioni. Sanzionino leggi interne possibilmente concordi che impediscano il soverchio accumulamento delle ricchezze in poche mani, onde possano sparpagliarsi sulla generalità dei cittadini, a diminuzione delle loro discordie ed assumino finalmente essi medesimi la istruzione e l'educazione morale dei popoli, col perseguitare gli ingiusti ed i neghittosi, col premiare le abnegazioni e le virtù sociali, in modo di indirizzare le genti sulla via dell'amore e della benevolenza, sfatando in esse molte di quelle aberrazioni che le rendono spesso irragionevoli e riottose. Nè ciò si deve eseguire col togliere ai cittadini le individuali loro libertà, ma solo col mostrare con energia e fermezza quale sia l'indirizzo morale e sociale del governo, coll'abbandonare gli

indolenti nella loro miseria ed onorare gli attivi, i saggi e gli onesti.

Fa duopo finalmente che i governi stessi si persuadano di dovere abbandonare essi medesimi molti di quei pregiudizi che li condusse alla attuale situazione, col tenere lealmente in considerazione le giuste richieste dei popoli, i cui bisogni non si possono sopprimere nè colle repressioni, nè cogli inganni, ma col fare essi stessi quei sacrifici che sono necessari per una generale pacificazione senza invidia reciproca, nè personalità. Che se ciò non è possibile ad un tratto, si potrà rendere attuabile in seguito, col dare fin d'ora alle loro politiche ed alle loro legislazioni un nuovo indirizzo, dacchè finora non hanno fatto che assecondare e favorire colle leggi l' impianto dell' attuale intricato sistema artificiale di diritti, di costumi e di abitudini pel quale vennero sostituiti ai naturali doveri dell' uomo un numero infinito di diritti che hanno peggiorato la primitiva umana natura semplice e leale.

Se è vero che leggi di natura sono immutabili ed eterne non è vero che esse costringano l'uomo a rimanere immutabile nei suoi primitivi difetti, dacchè anzi sono esse che lo resero perpetuamente mutabile, onde potesse progredire nel fatale cammino di un infinito progresso al quale esso è destinato per le stesse leggi dalla natura che gli furono imposte. Per queste leggi infatti l'umano spirito ha sempre mutato lungo il corso dei secoli in modo che andarono sempre variando le umane civiltà, per cui ciò che non era una volta possibile, è diventato possibile più tardi, come in futuro si renderà possibile anche il conseguimento della pace che ora sembra inattuabile. L'uomo infatti anche malgrado l'esi-

stenza di queste leggi di natura, ha sempre potuto diminuire, cangiare e perfino distruggere del tutto le conseguenze nocive di quelle di esse che gli tornavano dannose. V'è la legge che determinò il succedersi invariato del giorno e della notte; ma l'uomo adoperando altre leggi di natura, ha trovato il modo di illuminare la notte anche meglio del giorno, colorandola anche di tutte quelle luci che più gli aggradano, e fece perfino passare la luce attraverso ai corpi opachi. V'ha la legge che alterna annualmente gli ardori della state ed i geli dell'inverno; ma il suo ingegno, usando delle stesse leggi di natura, seppe costringere le piante a restituire nell'inverno il calore e la luce che esse avevano nella estate condensato entro le proprie fibbre col filare i raggi del sole, per farli sprizzare crepitando fuori delle legne sotto forma di fiamma; mentre poi seppe rinfrescare i calori della estate col conservare il ghiaccio dell' inverno o col fabbricarlo nello stesso estate. Gli uomini in altri tempi temettero Giove tonante ed esterefatti pregavano perchè deviasse la caduta del fulmine; ma il genio dell' uomo, studiando le leggi di questa incognita forza, non solo giunse a renderlo innocuo coi parafulmini, ma lo relegò entro fili incantatori per renderlo schiavo ai suoi comandi, e costringerlo a condurre, come genio benefico ed obbediente, a grande distanza e con verticosa celerità gli uomini e le merci, o per illuminare le città o trasmettere col telegrafo gli scritti in un baleno da un polo all'altro della terra, o per trasportare col telefono le stesse parole. Che più? l'uomo giunse perfino a stereotipare sopra parlanti cilindri i suoni, i canti, le armonie e la sua stessa voce articolata ed a farli ripetere poscia in vari luoghi ad

un tempo, ed anche molti anni dopo la morte di chi ebbe a produrli. Molte altre sorprendenti meraviglie ebbe pure a compiere l'uomo, usando delle leggi di natura per trasformare in mille guise la materia col lavoro delle sue mani, onde renderla utile ai suoi bisogni o col mezzo di macchine che a suo sollievo si fanno operare colle stesse forze della natura negli opifici per provvedere perfino ai suoi agi. Si sono perfino adoperati i veleni per ridonarci la salute sconcertata dalle intemperie delle stagioni o dalle stesse nostre orgie. Poi finalmente tutte queste scoperte ed applicazioni si sono anche descritte e pubblicate e diffuse a voce ed in iscritto colle scienze, coi libri, coi commerci e colla stampa onde non solo potessero essere conosciute in tutte le regioni della terra, ma anche eternamente conservate negli archivi.

L'uomo ha fatto tutto questo col dominare e dirigere a suo vantaggio le leggi della natura. Ma cosa ha fatto invece di quell'altra serie di leggi e forze di natura che furono a lui solo date per speciale favore, onde potesse a differenza degli animali bruti adoperarle per dominare, dirigere e migliorare se medesimo e rendersi giusto, nobile forte e ad un tempo soddisfatto di se stesso e degno di estimazione? Eppure nessuna di queste leggi lo obbliga ad operare in un modo piuttosto che in altro, lasciando esse all' uomo tutta intiera la sua libertà, onde potesse col pensiero e coll'opera elevarsi sopra tutta l'altra schiera infinita degli esseri esistenti. La natura ha bensì dato al nostro animo certi istinti perchè fossimo costretti ad escire dalla nostra naturale inerzia per provvedere alla nostra conservazione, ma ci ha lasciata libera la volontà per agire come vogliamo. Se infatti queste leggi ci costringessero ad ope-

rare o pensare in un dato modo, noi saremmo stati obbligati a rimanere sempre eguali per tutti i secoli, come sono rimasti gli animali; mentre invece il passaggio di tutti i popoli a diverse civiltà dimostra precisamente l'opposto. Vi furono infatti civiltà barbare e crudeli e civiltà umane e civili di gradi e nature diverse, le quali indicano che l'uomo può ottenere in riguardo a se medesimo tutto quello che vuole, e che può raggiungere tutte quelle civiltà che sono più confacenti alla sua dignità e felicità. L' unica difficoltà da superare è quella di unificare possibilmente tutte le singole varie volontà degli individui col dirigerle tutte ad uno scopo comune e sociale in maniera di costituire una civiltà che non sia abbandonata al caso, come si è fatto finora, col lasciarle in mano ad una cieca fatalità, invece di unificarle con leggi, istituzioni e direttive sapienti e coordinate come dovrebbe essere compito dei dirigenti dei popoli. Pur troppo la grande maggioranza delle popolazioni è e rimarrà sempre indifferente ed ignorante di tutto, ma essa è anche per legge di natura malleabile ed obbediente agli insegnamenti che le vengono impartiti ed agli esempi che devono sempre discendere dall'alto. Ciò nulla meno qualche cosa si è fatto in passato per regolare gl'istinti delle masse, per correggere gli errori e le aberrazioni delle plebi, dirigere le singole individuali volontà e migliorare la originaria rozza natura dell'uomo. Si sono da prima imposte diverse religioni più o meno crudeli da prima, e poscia più umane; si sono scritte molte filosofie più o meno morali, varie teologie e teogonie diversamente fantastiche. Si sono imposte leggi civili e religiose, istituite scuole, fondati istituti che migliorarono sempre più le condizioni delle popolazioni; ma tutto

ciò non si è fatto mai con un concetto unitario sociale, che potesse raccogliere sotto l'ideale di uno solo e grande principio tutte le infinite, incomplete ed ingiuste civiltà pagane. Ciò fu operato dal grande concetto cristiano, pel quale tutte le antiche civiltà, facendo un salto immenso dall'egoismo pagano all'altruismo dell'amore, ha rovesciato, col principio della fraternità, dell'eguaglianza e della individuale umana libertà, tutto l'antico paganesimo, col sostituirvi la civiltà cristiana, che quando venga ben compresa ed applicata è anche l'unica filosofia che può indirizzare i popoli ed i governi sulla via della giustizia, della verità e della felicità e può fondare quell' unica civiltà che sola, potrà condurre senza pentimento o ritorni al progresso infinito della umanità. Tale concetto infatti essendo conforme a tutte le più nobili tendenze dell'animo umano che desidera la pace e la tranquillità, può anche rendere le umane società possibilmente felici di mano in mano che estenderà le sue radici in tutte le compagini delle società cristiane, perchè solo l' amore e la concordia possono rendere gli uomini soddisfatti di se medesimi e contenti della esistenza, col dipingere di lieti colori le vicende della vita e rendere non solo sopportabili le fatiche e le avversità, ma perfino cari i sacrifici.

Tale dottrina ha due distinti scopi; l'uno quello di rendere gli uomini giusti, onesti ed amici tra loro e quindi felici in questa terra colla pace e coll' amore nell' idea della comune eguaglianza e fratellanza per essere tutti figli dello stesso padre creatore, dal cui alto ideale discendendo tutti gli ideali di grandezza, di bontà, di sapienza, di pietà, e di speranza, possono gli uomini distaccarsi dal fango delle loro passioni per rondersi degni figli di tanto padre ed acqui-

stare anche tanta energia d'animo da rendersi capaci di sciogliersi dalla schiavitù di se medesimi, vincendo ed operando quella redenzione della propria volontà che può dare loro forza di operare come vuole la ragione, e condurre l'umanità ad infinito progresso. L'altro scopo fu quello di sciogliere gli uomini da quell' infinito terrore di una divinità sconosciuta che ritenevano irritata coll' uomo, per placare la quale i popoli si indussero in passato a sacrificj di vittime di uomini e di animali e sparsero poscia per tanti secoli dei fiumi di sangue per infinite guerre di religione onde difendere ciascuno una propria divinità diversa da quella degli altri. In tal modo il concetto cristiano col conciliare gli uomini col loro unico Dio non solo tolse lo scopo di ogni superstizione e di ogni guerra fratricida, ma rese anche tranquilli e sicuri gli animi degli uomini in riguardo alla stessa divinità e ad una temuta vita futura, che li attende dopo la morte se almeno non si vuole ammettere che continui anche in futuro e per sempre l' ingiustizia delle diverse sorti che ci toccarono in questa vita.

L'uno e l'altro di questi scopi furono in parte conseguiti fino dai primi secoli dell'era cristiana col rendere le civiltà pagane più umane e giuste nel concetto dell' esistenza di un solo Dio e la conseguente eguaglianza e fratellanza degli uomini e dei popoli, e si va tuttora compiendo di mano in mano che quella dottrina viene insegnata alle genti, presso le quali non solo si andò abolendo la schiavitù, ma si raddolcirono in gran parte anche le ingiustizie della barbarie pagana. Ciò nullameno il benefico movimento che essa doveva apportare venne pur troppo rallentato fino dai primi tempi per opera degli stessi cristiani, che avendola male compresa

ed interpretata credettero, in opposizione al suo scopo, di uniformarsi ad essa coll'abbandonare le loro case e lasciare le terre incolte in preda all'inedia ed alla fame per ritirarsi nei boschi nell'ozio a pregare. Poscia fu troncato del tutto il suo progressivo sviluppo quando col tagliuzzare ed imprigionare quella unica ed indivisibile dottrina in tante formole e dogmi, essa venne trasformata in una nuova religione che invece di tenere davanti a sè per guida la progrediente luce del futuro nell'ideale di un Dio infinito al quale dobbiamo noi stessi salire per intenderlo, fu costretta per vivere a mantenersi languente appiccicata sul lavoro tenebroso del passato e sopra infinite teatrali pompe. In tal guisa il concetto cristiano che doveva tenere davanti a sè la grande immagine di quell'unico Dio per unire gli uomini coi vincoli di fratellanza, e persuadere tutti i popoli ad abbandonare le loro diverse divinità per seguirlo avendo perduta la sua influenza sulla coscienza dei cristiani per la surrogazione di altri molteplici ideali, che hanno posto un diaframma tra l'uomo ed il suo Dio, non fu più capace di sviluppare in essi la necessaria forza per abituarli ad eseguire realmente il dovere dell'amore, della mansuetudine, della virtù e del perdono. Egli è perciò che mentre i principii del cristianesimo vennero in teoria proclamati dalle genti ed accettati a parole, essendo stato vietata ogni discussione in argomento, non potè neppure quella dottrina incarnarsi nello stesso animo de' cristiani onde potessero acquistare quella energia che è necessaria per spingere la ricalcitrante volontà a conformare le azioni a seconda della coscienza. Così essendo stato troncato ogni ulteriore sviluppo del cristianesimo le popolazioni che dovevano costituire una sola chiesa universale

abbandonarono senza neppure accorgersi la via giusta della fratellanza e della benevolenza per riprendere l'opposta via pagana delle discordie, delle lotte, dell'odio, dell'interesse e delle prepotenze. Ciò pur troppo continuerà anche in avvenire finchè i governi ed i popoli non si persuadano di modellare sui principii della primitiva semplice dottrina tutte le legislazioni civili e religiose, la istruzione, la educazione e le istituzioni, affinchè tutti i cittadini allevati e cresciuti fino dalla fanciullezza sotto l'influenza di essa, modifichino l'attuale modo di pensare e di sentire in modo di formare intorno a sè un nuovo ambiente opposto a quello che ora li trascina nei dissidi, nelle lotte, nei duelli e nelle guerre.

Non è da ritenere che sia impossibile di potere conseguire un tale mutamento perchè superiore alle forze del nostro animo ed opposto agli stessi nostri bisogni. Se la natura ci ha dato il desiderio della pace e della concordia, non che la necessità della giustizia per poter convivere insieme, e ci ha lasciata nel medesimo tempo la libertà di raggiungerle, è tutta nostra colpa se ci manteniamo in contraddizione con noi stessi e persistiamo, per caparbietà e superbia, nel pretendere di avere infiniti diritti e ben pochi doveri verso di noi e verso gli altri, perchè ci crediamo di essere soli nel mondo senza alcun riguardo per gli altri. Ingiustamente noi riteniamo come nostri diritti tutti i beni che ci furono dati dalla natura per accusarla poi di tutto ciò che essa non ci ha spontaneamente concesso appunto perchè procurassimo di conquistarlo noi medesimi colla nostra fatica. Si abbia il coraggio e l' energia di dare al nostro spirito, tale direzione da renderlo capace a superare noi medesimi. Chi nasce

non ha alcun diritto fuorchè quello della propria esistenza, il quale ha il suo fondamento nel fatto stesso di esistere; in tutto il resto noi non abbiamo che dei doveri che derivano dall'obbligo di rispettare negli altri questo stesso diritto che anch' essi hanno di esistere. Egli è perciò che escluso questo unico diritto tutti gli altri sono spurj falsi ed ingiusti, a meno che non sorgano da una precedente infrazione da altri commessa contro questo primigenio nostro diritto, per cui nasca in noi la necessità di opporsi anche colla forza alla loro prepotenza. È quindi un errore il pretendere di avere dei diritti che nessuno ci ha dati ed abbiamo noi medesimi inventati per nostro egoismo, onde mantenersi nei nostri difetti, e compiacere ad un malinteso individuale interesse in opposizione all'interesse generale di tutti. Pur troppo il nostro animo a forza di concentrarsi in se stesso non vede e non sente che quello che a lui appartiene, e non pensa che vi sono anche altri che hanno pure diritto di coesistere con noi. Egli è perciò che tutte le nostre leggi, consuetudini ed istituzioni partendo sempre da un isolato ed ipotetico io, invece di ammettere tanti doveri quanti sono gli individui che sono fuori di noi, ammettono soltanto tanti diritti quanti sono i nostri interessi, i quali essendo sempre in collisione tra loro ci costringono a farci sempre la guerra, mentre non dovrebbe sussistere che la pacifica emulazione del lavoro, il reciproco aiuto e la concorrenza amichevole nella fatica comune.

Credo anch' io che alle attuali società sembrerà una immaginaria utopia che gli animi umani possano essere capaci di subire una tale trasformazione da costituire un ambiente sociale diverso da quello in cui ora si trovano. Ma questo è un

errore, dacchè l'attuale ambiente dell'egoismo e della lotta non è che in piccola parte la naturale conseguenza della nostra costituzione, ma per la massima parte è il risultato della diuturna azione esercitata da tanto tempo dalle varie legislazioni ed istituzioni, che quantunque andassero mutando nel corso dei tempi, pure si mantennero sempre sopra una stessa erronea via. La storia dei popoli ci constata infatti quanto gli animi umani possano non solo modificarsi, ma perfino cangiare anche del tutto a seconda delle varie civiltà della educazione e delle religioni.

Gli antichi filosofi ritenevano che una società non potesse sussistere senza gli schiavi che formavano la massima parte delle popolazioni ed avevano ragione; perchè stante la situazione sociale in cui si trovavano le società pagane, gli schiavi erano in allora un elemento necessario per la stessa loro vitalità. Anzi vi fu un tempo in cui gli schiavi stessi rifiutarono la libertà per non essere costretti ad escire dalla loro inerzia onde provvedere a se medesimi, ciò che dimostra che i loro padroni non erano poi così inumani come avrebbero potuto essere. Oggi invece che furono tolti gli schiavi, molti credono che le plebi che ad essi succedettero, non solo siano liberi, ma che abbiano anche il diritto di comandare, perchè reputano di poterle dominare a proprio vantaggio; ma si ingannano, perchè se esse possono momentaneamente lasciarsi guidare da chi le conduce, finiscono poi sempre ad abbandonarli, e se occorre anche a sacrificare i loro incauti consiglieri per prevalersi di un po' di anarchia. Noi oggi ci meravigliamo della fortezza d'animo che avevano i gladiatori romani di uccidersi a vicenda per divertire Cesare che li mandava al macello, e quando morivano lo salutavano con volto ridente.

Una volta l'animo umano era costituito in modo che godeva nel far sentire al reo od al nemico le più atroci torture prima che la morte gli togliesse i sensi. Ora ciò farebbe ribrezzo anche al più crudele degli uomini. Noi non ci meravigliamo delle immani crudeltà dei Romani che disponevano con tanta indifferenza della vita e della morte degli uomini, mentre erano pure tanto sapienti e civili da meritare di dominare il mondo, e non ci pare neppure possibile che essi potessero aver fede in tutte quelle assurde deità che popolavano il loro olimpo. Qual cangiamento avvenne anche in noi medesimi tanto nel modo di pensare quanto nel sentire, di guisa che in brevissimo tempo si sono mutati gli apprezzamenti sulle antiche nobiltà che ora ci sembrano ridicole, nonchè sulla parvenza della gloria che mentre era ricercata con tanto ardore dagli animi più nobili e sapienti, non solo ha ora perduto tutto il suo pregio, ma si ritiene anzi un abominio, se le vittorie ottenute per essa non abbiano apportato un vero e duraturo bene per la felicità dei popoli. Tutto ciò dimostra che l'umano animo è suscettivo di pensare e sentire in modi diversi e perfino opposti, e che l'uomo non solo può modellare come crede i propri affetti, ma perfino creare dei nuovi sentimenti e bisogni che prima non esistevano, malgrado che sussistano invariabili le leggi di natura.

Fa duopo pertanto che l'uomo abbia il coraggio e la virtù di dare al proprio animo una direzione logica col fare una selezione prudente dei suoi istinti, onde rinforzare i buoni ed atrofizzare quelli che sono nocivi alla società, affinchè il suo spirito si renda capace di rinunciare a tutti i conflitti che sono dolorosi e ripugnanti alla stessa sua natura e sappia

vincere l'egoismo pagano colla virtù dell'altruismo cristiano. Era questo l'ultimo scopo del concetto cristiano di rendere l'uomo superiore ai suoi difetti ed indipendente dalle sue voglie irragionevoli, onde potesse colla abnegazione conquistare colle stesse sue forze la propria redenzione, coll'amore e colla pace. La questione infatti della generale pacificazione è immediatamente connessa con quella della umana redenzione. Esse vanno di pari passo e potrebbero proseguire più rapidamente, se governi e popoli conformassero le loro leggi e le loro religioni sullo spirito di quel sublime concetto, spogliato da ogni estraneo scopo per ottenere che ogni individuo faccia ciò che è bene e non ciò che ripugna alla coscienza. Dovrebbero perciò tutti i dirigenti dei popoli, i pubblicisti ed i filosofi, invece di piaggiare per suggezione, per popolarità o per interesse i difetti ed i vizi delle moltitudini, mettersi tutti d'accordo con deliberato proposito per correggerle, istruirle ed educarle sulle direttive del concetto cristiano, colle leggi, cogli scritti e coll'esempio in modo da sostituire in essi in luogo degli inganni e delle contese altre tendenze atte a condurle alla loro pacifica convivenza, instillando sempre e dovunque l'amore, la tolleranza, la pietà, la beneficenza, la lealtà, il perdono e perfino il desiderio del sacrificio pel bene generale, in guisa di cangiare l'attuale sistema sociale, nel quale perfino i pochi che sono onesti e giusti, non lo sono per deliberato proposito di eseguire un sacro dovere, ma solo per naturale bontà d'animo avuto dalla natura, dacchè anche essi insieme cogli altri dileggiano coloro che a proprio danno si sacrificano per gli altri e corteggiano ed onorano i disonesti invece di allontanarli e biasimarli.

Non si può negare che i popoli che hanno già da tempo deviato dal concetto cristiano, non abbiano già da qualche tempo incominciato a parlare di amore, di fratellanza e di libertà; ma essendosi mescolati con questi principj la politica dell'interesse di alcune classi della società a preferenza delle altre, in opposizione all'amore ed alla libertà, e perfino la immaginaria idea di una umanità che non potrà mai esistere in concreto, invece di avvicinarsi alla desiderata pacificazione non fecero che portare le massime del cristianesimo in altri campi, ed aggiungere alle antiche discordie anche i dissidi e le lotte politiche nelle famiglie, nelle città e negli stati. Egli è perciò che mentre le popolazioni proclamano l'amore e la pace, persistono ancora nell'ingannarsi ed odiarsi a vicenda colle opere e coi fatti, perchè se la idea del giusto esiste nella intelligenza, non è per anco sentita nell'animo. Ciò avviene perchè se le società hanno sempre procurato di difendersi dai sanguinari e dai piccoli ladri coi castighi e colle carceri, non si sono mai curati di combattere con leggi civili opportune anche le cause dei delitti e delle ingiustizie, che sono l'ignoranza e la miseria di cui esse medesime ne hanno colpa. Molto meno poi si sono curati i governi di dare essi medesimi un razionale indirizzo alla pubblica e privata moralità, che essi abbandonarono per intiero in mano dei sacerdoti di ogni religione senza impor loro alcuna preventiva restrizione e guarentigia. Questi quindi a loro volta invece di procurare di rendere le genti saggie ed oneste, altro non fecero che studiare ogni mezzo per dominarle e renderle obbedienti ai loro comandi col mantenerle nella ignoranza e nella superstizione, con una organizzazione, che i governi avrebbero dovuto imitare. Essi a questo

scopo non solo classificarono a loro modo le umane azioni senza alcun riguardo alla vita sociale, ma giunsero perfino a proibire di ragionare e discutere per sostituire alla ragione la fede, al buon senso la cieca obbedienza, ed alla pace delle famiglie l'odio e la persecuzione religiosa. In tal modo tutti i sacerdoti del mondo e di qualsiasi religione, hanno acquistato sulle popolazioni una tale infinita potenza da intimidire perfino i governi che sono costretti a lasciarli fare, perchè potrebbero a loro voglia sollevarle contro di loro in nome di Dio.

So anch' io che la maggioranza dei lettori, concepiti, nati e cresciuti in mezzo ad una incoerente miscela del concetto cristiano e dell'antico paganesimo, per cui si sconvolse il modo di ragionare e di sentire e la stessa idea della giustizia, non solo non accetteranno con animo benevolo la proposta di risuscitare nelle genti la genuina dottrina di Cristo, ma con sogghigno di compassione mi pare sentirli esclamare : A che andate predicando vecchie dottrine di frate zoccolante che hanno già fatto il loro tempo? Noi abbiamo ben altro da pensare e da fare in questo mondo reale, in cui avendo tutti le stesse necessità, e non potendo quindi fidarsi degli altri, siamo costretti ciascuno a difendere se stesso contro tutti che perciò ci sono nemici. Anzi dovendo ciascuno conquistare ciò che gli abbisogna colla violenza e coll' inganno non è saggezza la pace e la quiete, ma la lotta e la guerra, non la lealtà e la buona fede, ma la dissimulazione e la menzogna nelle parole e nei fatti, coi quali fa duopo anzi nascondere i pensieri per prevenire che gli altri ci soverchino col fare lo stesso contro di noi. Poi soggiungeranno ancora. Cosa sono mai alla fine la virtù, l'onestà, la moralità, la lealtà,

l'abnegazione, il perdono ed il sacrificio? Sono tutte chimere di mente inferma; ed è tanto ciò vero che variano sempre di secolo in secolo ed in ogni popolo, come anche oggi sono diverse presso i vari popoli, di modo che ciò che è virtù in un luogo non lo è più in altro.

Tutto questo io sento infatti ripetere ad ogni momento dalla maggior parte degli odierni filosofi, che invece di estirpare dalle genti le radici dell'egoismo e dell'odio, procurano colle loro teorie ingannatrici di suscitarli, rimescolando dal fimo dell'animo delle credule genti tutti i mali istinti che in essi si trovano latenti. Se gli individui componenti le società hanno ben altre cose da pensare per vivere, lo facciano, ma non è per questo necessario di odiarsi e calpestarsi a vicenda, ed il timore di essere tradito non dà il diritto di tradire. Ma essi sono di mala fede o si ingannano, se credono scienza quella che invece di essere utile conduce le popolazioni ad essere più infelici di quello che sarebbero per loro natura. Mi appello alla lealtà e buon senso di qualunque oppositore a dichiarare, se credono che la attuazione delle loro dottrine possa realmente rendere gli uomini felici e tranquilli in società, o se invece non li renda inquieti, irascibili e malcontenti di sè e degli altri. Per scemare molti degli attuali disordini invece di predicare ai diseredati dalla natura ed ai miseri, l'invidia, l'odio e la lotta, predichino ai ricchi il dovere che hanno di amarli, aiutarli e soccorrerli. Se la menzogna e l'inganno possono talvolta essere utili all'egoista che le adopera, riescono il più spesso di danno anche a lui medesimo che poscia è disprezzato e non creduto, e sono poi sempre nocivi alla società, perchè generando in tutti la diffidenza e

la mala fede, mantiene negli animi di tutti una costante trepidazione che impedisce l'amore, la fratellanza e la fiducia per la costante apprensione di un pericolo sconosciuto e col sospetto di venire traditi; ciò che rende uggiosa la vita. Se finalmente l'inganno e la menzogna sono azioni rèalmente ingiuste e disoneste, che vengono anche tosto scoperte e dimostrano un animo vigliacco e spregievole, incominciamo noi medesimi ad evitarli per primi, onde imparino anche gli altri a fare lo stesso, e possa venire un tempo in cui la menzogna diventi inutile per tutti col bando della mala fede. Non è poi vero che la virtù e la moralità non siano che false chimere perchè variano a seconda dei luoghi e dei tempi, dacchè se esse non si manifestano sotto alcuna forma stabile e determinata, sussistono però sempre eguali a se stesse per la utilità reale che esse apportano, quando vengono eseguite sotto qualunque forma per lo spirito nobile e giusto di chi le eseguisce; dacchè non è nè la forma nè la parola che valgono, ma è il solo spirito che vivifica. La lealtà infatti, la sincerità, l'amore, la beneficenza, la pietà, l'abnegazione, la fortezza ed il sacrificio pel bene altrui, sono e saranno sempre in ogni luogo e tempo virtù nobilissime ed invariabili, ed è solo la forma materiale di eseguirle che può variare, dacchè esse non sono riposte in alcuna determinata forma esterna, ma hanno solo consistenza nell' effetto umanitario ed utile che esse producono nell'umano consorzio, all'epoca in cui sono eseguite. In questo senso la virtù e la moralità saranno benissimo chimere finchè esistono soltanto nella nostra mente che cangia sempre, ma quando si eseguiscono in pratica e sono veramente utili alla società, non sono più chimere, perchè anzi hanno una reale

esistenza tra gli uomini, vivono con essi col renderli tranquilli, felici e soddistatti di se medesimi e degli altri, e sopravivono perfino anche dopo la morte col suscitare l'amore e la fratellanza, che sono infine l' unico sollievo che può l'umanità trovare in questa terra.

Se pertanto si vuole che gli uomini cessino di martoriarsi ed ingannarsi a vicenda, fa duopo, per primo che rinuncino all'errore di credere che la vita dei popoli sia riposta nella lotta e nel combattersi a vicenda; mentre dovrebbe svolgersi invece dall'attrito della fatica del lavoro e dalla unanime e parallela attività di tutti, coadiuvata dal vicendevole aiuto e concorso. La lotta infatti ed i contrasti tra gli uomini sono anzi le cause principali per le quali le singole individuali energie trovandosi intralciate le une contro le altre, hanno sempre impedito il proficuo movimento delle odierne società, che perciò in riguardo alla morale civiltà si trovano già da tempo ferme nel medesimo posto. La vitalità perciò di cui sono forniti gli uomini non dovrebbe impiegarsi per combattersi tra loro, ma solo per lottare contro se medesimi onde migliorare il proprio animo. Fu anzi per questo deplorevole sperpero delle singole energie consunte per combattersi l'una contro l'altra, che non rimanendo più negli uomini alcun avanzo di forza per vincere se medesimi, non poterono finora operare quella redenzione del proprio animo che è necessaria per ritrarlo dalla servitù di se medesimo che era lo scopo del concetto cristiano. Non si deve poi ritenere che il ritorno alla primitiva semplice dottrina debba effettuarsi con una replica di quanto si è fatto in passato che non ha dato buona prova. Fa duopo soltanto disfare il mal fatto che ci ha condotti nel labirinto che ci tiene rinchiusi

senza uscita e dare alla dottrina cristiana quel nuovo indirizzo che è voluto dalla sua logica interpretazione in modo che non solo essa non contrasti coi bisogni e capacità ed inclinazioni degli uomini che hanno i loro difetti e le loro virtù, ma col fare in essi germogliare e sviluppare le nobili loro aspirazioni coll'alto ideale del Dio cristiano e quello della umana fratellanza e del reciproco aiuto nel sostenere le fatiche della vita e nella esecuzione della legge del lavoro imposta a tutti gli uomini senza alcuna eccezione, onde condurre l'umanità ad un progressivo ed infinito miglioramento. Solo da questi ideali infatti discendendo quelli del buono, del giusto e del bello si potrà gradatamente trasformare e mutare del tutto l'animo umano che ora irrequieto non può adagiarsi nella pace e nella coerenza perchè è ancora legato sotto la servitù di se medesimo, per la quale le nostre opere sono in contraddizione colla coscienza. Sono appunto gli ideali quella unica forza superiore ed estranea che può spingere gli uomini a forti e grandi propositi, a seconda della scelta che ne facciamo. Essi sono per noi una provvidenza od una maledizione, perchè sono appunto quelli che resero gli uomini ora eroi e martiri per la libertà e per l'amore di patria e dei proprî fratelli, ed ora tiranni, egoisti o mostri della umanità come gli antichi sacerdoti sacrificatori di umane vittime. Tali ideali sono anche per noi un bisogno, e tanto è ciò vero che i giovani e le donne, che hanno ancora il cuore scevro dallo scetticismo ed egoismo moderno, non trovando nell'ambiente in cui si trovano alcuna aspirazione che innalzi il loro animo fuori dell'irrespirabile atmosfera che li circonda, si vanno ora di mano in mano ricoverando sotto le ali vaporose d'un religioso ascetismo, per la lusinga di trovare

in esso questi ideali di cui abbisognano. Ma non prevedono che l'ascetismo non potrà in seguito che lasciarli in braccio alla ignoranza ed alla superstizione, dalle quali le donne non potranno più liberarsi per tutta la vita, ed i giovani, quando saranno adulti e ne conosceranno la vanità, tenteranno invano di sbarazzarsi da esso, perchè non avendo più tempo di educare la mente all'amore della scienza, che hanno imparato ad odiare, ed il cuore ad alti sentimenti, saranno costretti a poltrire nell'ozio ed a gittarsi sbadigliando nelle orgie del mondo senza alcun ritegno.

Fa duopo convincersi che la fede nello svolgimento del concetto cristiano è affatto identica a quella del progresso umano, e come abbiamo sbarazzata la mente di quei pregiudizi che una volta la tenevano legata per cui la scienza si è posta sulla via giusta di un rapido progresso, così fa duopo anche sgombrare dal cuore quei pregiudizi che lo tengono in un ebetismo che crediamo amore fraterno. Tanto lo svolgimento del concetto cristiano quanto la evoluzione del progresso umano esistono di fatto, ma non si può determinare quale sarà poi in futuro la loro forma, perchè la loro vita sta appunto nel variare, mantenendosi sempre sulla identica via. L'uno e l'altro hanno per iscopo la redenzione della umanità e con essa l'interminabile avanzamento della civiltà che non si raggiungerà mai, perchè avendo davanti a sè l'infinito non ha alcun limite di tempo e di forma. Lo stesso deve avvenire anche per rapporto al conseguimento di una generale pacificazione, che è immediatamente connessa colla umana redenzione, colla sola differenza che non essendo necessario che il conseguimento della pace si possa raggiungere soltanto dopo il compimento dell'umano progresso, che come si

disse non avrà mai un termine, potrà giungere un tempo nel quale, arrivando, prima alcuni popoli, e poscia molti, ad eliminare sotto l' influenza progressiva della civiltà cristiana, una gran parte degli attriti degli uomini, potranno anche cessare le discordie tra i popoli. Intanto in quel modo che noi prendiamo per base delle nostre azioni il principio che tutti gli uomini sono eguali, non perchè lo siano di fatto o possano divenirlo in seguito, ma perchè ci serva di norma per avvicinarsi possibilmente a quella meta, così dobbiamo egualmente accettare anche il principio della soppressione della guerra perchè ci guidi a raggiungere finchè è possibile questo scopo.

Conchiudo pertanto coll'affermare senza timore d' ingannarmi o d' ingannare, che non è per ora possibile eliminare la guerra, perchè fa duopo che le genti salgano prima per gradazione ed in periodi secolari un numero infinito di gradini sulla via del progresso, onde possa rendersi possibile che le guerre senza alcun mezzo artificiale e coercitivo possano diventare sempre più rare, finchè cesseranno finalmente da se medesime. Per ora le potenze ed i popoli non potranno che renderle meno generali, meno orribili, più miti ed anche meno frequenti, coi trattati internazionali e col lavorare sapientemente per accelerare il miglioramento morale e materiale delle genti, onde si abbrevi possibilmente il tempo che occorre per conseguire in una gran parte di esse una tale rigenerazione da potere attuare di fatto i grandi principj di eguaglianza, di fratellanza e di individuale libertà, di pensare e di agire senza contrastare alla libertà di tutti, di modo che le leggi, i costumi e le consuetudini delle genti, nate, allevate e cresciute nei principj della giustizia,

dell'amore e della pace, sia cessato il pericolo che ad ogni passaggio da una generazione ad un altra si disperdano le conquiste dei secoli passati.

FORMENTINI.